



Conferenza stampa "Giornate del rifugiato", 11 giugno 2013, Berna

**FA STATO ESCLUSIVAMENTE IL DISCORSO PRONUNCIATO**

Mario Gattiker, Direttore UFM

### **L'integrazione professionale dei profughi riconosciuti o accolti provvisoriamente come vista dalla Confederazione**

Gentili Signore, egregi Signori

La Svizzera è giustamente fiera della sua tradizione umanitaria di accogliere rifugiati. Accogliere, però, non significa sempre integrare. Ogni persona che trova protezione in Svizzera dovrebbe avere l'opportunità di lavorare e quindi di poter provvedere a se stessa e alla propria famiglia.

Numerosi rifugiati riconosciuti o accolti provvisoriamente non riescono però ancora oggi a integrarsi nel mondo del lavoro – anche se parlano la lingua locale e dispongono di un'esperienza professionale. Tali persone restano così dipendenti dall'aiuto statale: questa situazione porta a una perdita dell'autostima e allo scoraggiamento. Ma non solo: questa dipendenza appare come un marchio infamante e fomenta il pregiudizio secondo cui queste persone non sarebbero capaci o non avrebbero voglia di lavorare.

Esistono numerosi motivi alla base di questa situazione, per esempio, i pregiudizi o le difficoltà per ottenere il riconoscimento delle qualifiche e dell'esperienza professionali.

I dati più recenti dell'Ufficio federale di statistica mostrano che il 40% dei lavoratori provenienti da paesi al di fuori dell'UE e dell'AELS dispongono di qualifiche superiori a quelle necessarie per il loro lavoro. Ciò vale anche per i rifugiati riconosciuti o accolti provvisoriamente.

La Confederazione, i Cantoni e le organizzazioni non governative lavorano a stretto contatto per riuscire a modificare tale situazione.

Per ogni rifugiato, la Confederazione fornisce ai Cantoni *una tantum* un forfait di integrazione di 6'000 franchi. L'anno scorso sono stati concessi 23 milioni di franchi che i Cantoni hanno utilizzato, prevalentemente, per l'integrazione nel mondo del lavoro. Corsi di lingue, formazione di base, perfezionamenti professionali specifici, consulenze individuali e coaching per apprendere come candidarsi sono solo alcuni degli esempi dell'ampia gamma di misure spesso messe in atto dalle organizzazioni non governative.

L'Ufficio federale della migrazione ha a sua volta lanciato vari progetti per facilitare l'entrata nel mondo del lavoro ai rifugiati riconosciuti o accolti provvisoriamente. Colgo l'occasione per abbozzarne uno a grandi linee. Si chiama "Sfruttare il potenziale dei migranti".

In collaborazione con diverse organizzazioni assistenziali assistiamo i rifugiati nei tramiti necessari per il riconoscimento dei loro diplomi e della loro esperienza lavorativa. Dopodiché, offriamo loro sostegno nella ricerca di un posto di lavoro che corrisponda alla loro formazione ed esperienza.

Allo stesso tempo, desideriamo scoprire dove si nascondono esattamente gli ostacoli al riconoscimento, in modo da poterli eliminare.

Perché ci impegniamo in tale attività? Semplicemente perché riteniamo che sia un vero spreco di risorse far lavorare una dottoressa in medicina nelle cucine di un ospedale o impiegare un ingegnere come operaio in un cantiere. Con una situazione del genere si perde molto potenziale. Innanzi tutto a scapito dei diretti interessati. Ed è frustrante. Ma anche a scapito dell'economia svizzera, dello Stato e della società. Tutto ciò non ha senso.

Peraltro anche i migliori progetti servono a poco, se i datori di lavoro non sono della partita. Sono numerose le imprese che assumono rifugiati riconosciuti o accolti provvisoriamente, ma abbiamo bisogno che siano molti di più i datori di lavoro che vogliono offrire a queste persone l'opportunità di mettere a frutto le loro capacità e le loro conoscenze professionali.

Perciò le Giornate del rifugiato mirano a mostrare sia alla popolazione sia SOPRATTUTTO ai datori di lavoro che i rifugiati riconosciuti o accolti provvisoriamente possono e vogliono dare un loro contributo all'economia e alla società svizzera.

Per lo stesso motivo, dall'autunno scorso la Confederazione, i Cantoni, le città e i comuni hanno dato avviato un dialogo con l'economia privata. L'obiettivo è raggiungere la parità di opportunità sul mercato del lavoro – anche per i rifugiati riconosciuti o accolti provvisoriamente.

Il dialogo serve a sensibilizzare i datori di lavoro e a fornire maggiori informazioni sul loro importante ruolo in questo processo. Molti datori di lavoro non sanno, per esempio, che le persone accolte provvisoriamente hanno sono autorizzate a lavorare. Perciò la Confederazione ha creato un opuscolo informativo che spiega la posizione legale di questa categoria e che viene distribuito attivamente alle aziende.

La Confederazione vuole inoltre abbattere gli ostacoli amministrativi, spesso dovuti a problemi banali. In futuro la carta di soggiorno biometrica non conterrà più informazioni in merito alla situazione occupazionale. I datori di lavoro hanno spesso interpretato l'annotazione "senza attività lucrativa" come un divieto di lavorare e non sapevano esattamente se fossero autorizzati ad assumere rifugiati.

Signore e signori

I rifugiati riconosciuti o accolti provvisoriamente hanno molto da dare alla Svizzera: motivazione, sapere, esperienza lavorativa e talento. Ma per mettere a frutto tali qualità è necessario che tutti i noi ci impegniamo insieme con loro. È proprio questo il motto delle Giornate del rifugiato: Riuscire insieme!

hde/lsm 24.5.2013